

Ex deputato in manette: «Comprava i voti del clan»

CATANIA. Le dichiarazioni di diversi pentiti e le indagini degli inquirenti hanno portato all'arresto dell'ex deputato dell'Ars Raffaele "Pippo" Nicotra, 62 anni. Secondo gli inquirenti aveva contrattato un pacchetto completo, 50mila euro, in anticipo, tutto incluso: per avere l'appoggio elettorale del clan Sciuto, legato alla famiglia Santapaola-Ercolano, alle elezioni per le Regionali in Sicilia del 2008.

Il primo a parlare è stato Giuseppe Laudani, parente del capo storico del clan Laudani, il quale riferisce di aver appoggiato Nicotra alle comunali del 2006 ottenendo in cambio di rifornire con la sua carne i supermercati del candidato.

Sulla stessa scia anche Gaetano Mario Vinciguerra, reggente del cosca Sciuto, che ha cominciato a collaborare con la giustizia nel luglio del 2015. È lui a raccontare alla Procura distrettuale dell'accordo del 2008 e di quello successivo del 2012, ma questa volta il pagamento è diverso: 50 euro a voto, meglio se «fotografato col cellulare». È trasversale Nicotra, ricostruiscono i pentiti, non solo nella politica - quattro legislature all'Ars e più volte sindaco di Aci Catena con Dc, Nuovo Psi, Fi, Pdl, Mpa, Udc, Articolo 4 e infine Pd - ma anche nella campagna elettorale: non disdegna, affermano i collaboratori di giustizia, di chiedere aiuto anche al clan Laudani. Incontra durante la sua latitanza il boss di Cosa nostra di Catania, Santo La Causa, che si traveste con parrucca e occhiali all'Onassis, adesso pentito, che spiega di «avere deciso di appoggiarlo per ottenere il cambiamento delle destinazioni di aree edificabili del Comune in cui era sindaco», Aci Catena.

E Nicotra, sostiene la Procura, versa al gruppo altro denaro, da 10 a 15mila euro l'anno, «anche se non partecipa alle dinamiche associative limitandosi a sfruttare la sua vicinanza al clan» e ai suoi vertici «contribuendo al mantenimento del sodalizio». Un comportamento che il gip Santino Mirabella, in poche righe delle 368 pagine dell'ordinanza, definisce di «una spregiudicatezza al limite estremo, e forse ben oltre, dell'impudenza», contestandogli il concorso esterno all'associazione mafiosa e il voto di scambio.

Ha un trascorso Nicotra che risale al 1993, quando da sindaco di Aci Catena si rifiutò di coprire i manifesti di lutto per un uomo vicino ai boss del clan Santapaola e poi, nonostante il divieto del questore, andò ai funerali. Lui fu indagato e prosciolto, ma il Comune fu poi sciolto per mafia.

Intanto la prima fase dell'inchiesta "Aquila", antico nome di Acireale, si è conclusa con la disarticolazione della cosca acese legata Cosa nostra divisa in due gruppi che gestivano traffico di droga, furti ed estorsioni con l'arresto, oltre che di Nicotra, da parte dei carabinieri di Catania di altre 17 persone legate a Cosa nostra etnea.

Fatta luce su estorsioni che duravano da venti anni e che sono state interrotte, in alcuni casi, dalle «seconde generazioni» di imprenditori che hanno ammesso di essere vittime del racket. Chiariti anche movente e dinamica del tentativo di omicidio di Mario Giuseppe Tornabene, il 28 agosto del 2007: reggente della cosca di Sebastiano

Sciuto, avrebbe disatteso gli ordini del boss, che avrebbe incaricato il figlio Stefano, di organizzare l'agguato.

Il procuratore aggiunto Francesco Puleio, che col procuratore Carmelo Zuccaro e il sostituto Marco Bisogni hanno coordinato le indagini dei carabinieri, sottolinea che «in provincia il controllo del clan è ancora oggi capillare» e «l'obiettivo è incidere su questo tipo di presenza, che paralizza lo sviluppo economico e sociale». Ad Acireale in passato era comparsa la scritta "Cosa nostra comanda": lo ricorda il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Raffaele Covetti, ribaltando il concetto «ad Acireale Cosa nostra non comanda, e questa operazione lo dimostra...».

A tratteggiare i rapporti tra Nicotra e i presunti appartenenti ai santapaoliani che avrebbero aiutato l'ex deputato regionale nella sua carriera politica è il procuratore capo di Catania naia Carmelo Zuccaro: «Si tratta delle elezioni provinciali del 2008 e del 2012 – ha esordito Zuccaro –. Siamo stati messi su questa pista investigativa dalle dichiarazioni di Gaetano Mario Vinciguerra, reggente della famiglia di Aci Catena; quindi aveva la posizione giusta per poterci fornire una chiave di lettura. Alla luce delle spiegazioni che ci ha fornito Vinciguerra – ha proseguito – abbiamo potuto ricostruire come Nicotra fosse stato eletto. Nel 2008 attraverso il pagamento di una somma complessiva di 50 mila euro ottenne dal gruppo di Acireale e Aci Catena un appoggio forte alle elezioni. Così come nel 2012. Non sappiamo quanti voti Nicotra abbia comprato, ma sappiamo che ha fatto ricorso a questo tipo di sostegno. questo è sicuro».